

Parole di saggezza popolare

LAURA DI TEODORO

La lunga vita dei PROVERBI

La tradizione italiana conta più di trentamila proverbi. Una cifra esponenziale per un frammento di cultura che rischia di scomparire. I proverbi rimandano a un mondo lontano, contadino e rurale, fatto di piccoli e grandi gesti, a una vita semplice legata al ciclo delle stagioni. Di questa vastità di detti che appartengono al repertorio che abbraccia più di 8 secoli di storia se ne conosce in realtà solo una piccolissima quantità. Per cercare di salvare le ceneri di quanto resta, **Valter Boggione** e **Lorenzo Massobrio**, dell'Università degli Studi di Torino hanno realizzato un vero e proprio "Dizionario dei Proverbi", che raccoglie 33 mila voci divise per argomenti: natura, famiglia, mesi, stagioni ecc. Tra le pagine della pubblicazione si nascondono centinaia di anni di tradizioni, culture regionali, stralci di letteratura popolare di cui ci parla il professor **Valter Boggione**, docente nella Scuola di Dottorato in Culture Classiche e Moderne, indirizzo di Italianistica, dell'Università degli Studi di Torino.

Professor Boggione, è possibile parlare di una storia dei proverbi e detti popolari?

Direi di no. Piuttosto esiste una continuità estrema. Proverbio significa tradizione e ciascuno è legato a singoli momenti della cultura popolare. Nel nostro dizionario ci siamo limitati a "soli" proverbi italiani (circa 33 mila) ma ce ne sono numerosi anche latini e greci. I proverbi sono una realtà universale, sono presenti

Storia e segreti di una delle pagine più curiose e ricche della letteratura popolare italiana. Intervista con Valter Boggione, autore insieme a Lorenzo Massobrio del "Dizionario dei Proverbi".

in tutto il mondo e qualche volta si ripetono di Paese in Paese.

Quando nascono i proverbi?

Il proverbio è una forma letteraria popolare nata quando l'uomo ha sentito il bisogno di esprimere in maniera concisa ed efficace un'idea che risultava essere generalmente condivisa. Nel corso della storia si incontrano anche proverbi che possiamo tranquillamente definire vere e proprie banalità perché, per molti aspetti, ripetono continuamente gli stessi concetti. Solitamente il proverbio dura nel tempo non tanto per la sua novità concettuale quanto per l'espressione, per la sua efficacia.

Esistono delle caratteristiche fisse che definiscono e identificano il proverbio?

Su questo punto si sono sviluppati nel corso degli anni dibattiti molto ampi. Ma sicuramente ciò che permette di identificare il proverbio è la forma sintattica che deve essere definita



e autonoma rispetto alle locuzioni, la frase deve stare in piedi da sé. Non solo, deve essere presente un ritmo, non dimentichiamoci che il proverbio è una forma letterale vicino alla tradizione popolare e alla poesia. Inoltre ciascun detto può essere diviso in sezioni omogenee facili da ricordare e deve esserci la presenza di simmetrie e allitterazioni.

Proverbi e modernità, come la mettiamo?

Purtroppo anche per i proverbi sta capitando quello che succede nella lingua italiana che ha un patrimonio di 300 mila voci di cui mediamente, oggi, ne vengono utilizzate solo 2 mila. I proverbi ormai sopravvivono in numero molto limitato e non sempre nel modo giusto.

Significa che il contesto in cui il proverbio viene usato non sempre è adeguato?

È difficile dire se è adeguato o meno. Una delle regole fondamentali del proverbio è infatti

quella di non aver un contenuto determinato: molti possono essere utilizzati in maniera e luoghi differenti, a seconda della cultura e di ciò che si vuole esprimere. Faccio un esempio: il famoso detto "il riso fa buon sangue" significa che ridere fa bene alla salute. In certe parti d'Italia invece, vedi la zona di Vercelli, quello stesso proverbio ha un significato diverso perché il riso viene inteso come alimento e, nello specifico, come un nutriente ottimo per il nostro benessere fisico. Insomma, ogni proverbio può essere interpretato in modi diversi.

Ci sono aree e zone italiane in cui la tradizione dei proverbi risulta essere più ricca?

Diciamo che i proverbi sono omogeneamente distribuiti. L'area che possiamo definire privilegiata per ragioni di carattere storico e culturale è la Toscana. Dipende molto dalla letteratura e da quanto questa ha inciso nelle singole zone.

Quando si dice aprile

▶ La prim'acqua d'aprile vale un carro d'oro con tutto l'assile.

▶ La neve di gennaio diventa sale, e quella d'aprile farina.

▶ Chi fila grosso, si vuol maritar tosto; chi fila sottile, si vuol maritar d'aprile.

▶ La nebbia di marzo non fa male, ma quella d'aprile toglie il pane e il vino.

▶ Alte o basse nell'aprile son le pasque.

▶ D'aprile piove per gli uomini e di maggio per le bestie.

▶ Chi pon cavolo d'aprile, tutto l'anno se ne ride.

▶ D'aprile, va il villano e il gentile.

▶ Aprile aprilone, non mi farai por giù il pelliccione.

▶ Aprile fa il fiore e maggio si ha il colore.

▶ Aprile e conti per lo più son traditori.

▶ Aprile, esce la vecchia dal covile; e la giovane non vuole uscire.

▶ Fidarsi alla buona stagione d'aprile, è come fare i conti innanzi l'oste.

▶ Aprile carciofaio, maggio ciliegiaio.

▶ Aprile e maggio son la chiave di tutto l'anno.

▶ Quando San Giorgio (23 aprile), viene in Pasqua, per il mondo c'è gran burrasca.

▶ Aprile temperato non è mai ingrato.

STORIA e NASCITA di un DIZIONARIO

Certo risulta difficile in un'epoca come la nostra, in cui si fa tutto di corsa adeguarci al ritmo lento e saggio dei proverbi che esigono riflessione.

Si può parlare di proverbi moderni?

Absolutamente no. La "creazione" di proverbi nuovi è morta da parecchio tempo. Uno degli ultimi, a memoria, è stato "donne e motori, gioie e dolori". La maggior parte dei proverbi più recenti sono per lo più legati all'ambito delle macchine diversamente ai contesti passati quando i detti nascevano in realtà attingendo dalla civiltà contadina. Essendo morta questa hanno cessato di rinnovarsi. Inoltre il meccanismo di nascita dei proverbi è lento nel tempo.

In cosa consiste questo meccanismo?

È molto difficile dirlo. Sicuramente prima che si cristallizzi una certa forma ci vuole molto tempo. Uno stesso proverbio può nascere da varianti diverse che poco per volta si annullano l'una con l'altra e prevale quella definitiva. È difficile pensare a una monogenesi, a una persona che ha "inventato" un certo proverbio.

Qual è stata la cosa più divertente in cui si è imbattuto nello scrivere il dizionario?

Fondamentalmente il fatto che se uno cerca nei proverbi un'espressione di una certa sapienza rischia di uscirne deluso. Mi sono divertito nel vedere che i proverbi nascono spesso come scontro e dibattito: a prover-

bio corrisponde un altro proverbio che dice la cosa opposta. Da una parte, ad esempio, abbiamo "Proverbio non falla" e dall'altra "Tutti i proverbi fallano". Alcuni proverbi sono stati costruiti come un dialogo, scontro tra uomini e donne. Sono molti quelli in cui gli uomini insultano le donne e viceversa: c'è un proverbio famoso che dice "chi dice donna dice guai" e un altro che afferma "chi dice uomo dice peggio che mai".

Come siete riusciti a risalire ai 33 mila proverbi? Dove avete cercato?

Abbiamo utilizzato una serie di strumenti diversi. Siamo partiti da un Ente dell'Università di Firenze che si occupa proprio della raccolta dei proverbi nelle diverse regioni italiane. L'ar-

chivio è immenso. Accanto a questo abbiamo integrato andando a prendere tutti i repertori storici, partendo dal '200 in avanti, molti sono collocati nel '500 e soprattutto nella nostra letteratura, partendo dai Malavoglia di Verga ai libri di Cesare Pavese.

Proverbio significa patrimonio culturale. Non è un peccato vedere che piano piano il nostro tessuto linguistico lo sta perdendo?

Purtroppo sì. Di contro credo poco nelle soluzioni soprattutto in fatto di lingua italiana. La lingua deve fare il suo corso, seguire la propria strada. L'unica speranza che resta è quella di vedere un arricchimento nel modo di esprimersi e parlare dei giovani, migliorando la scuola e aumentando la lettura.